

indebolimento complessivo - nella mentalità comune, e nell'attività del legislatore, che di quella mentalità è insieme conseguenza e causa - delle disposizioni costituzionali.

Si sarebbe così realizzato quanto pronosticato, agli inizi della stagione «riformatoria», da Gustavo Zagrebelsky, il quale ammoniva che i sostenitori dell'autoriforma del sistema democratico miravano in realtà ad una «delegittimazione strumentale della costituzione vigente» più che ad un «momento realmente costruttivo di un nuovo assetto politico»².

Che poi questo sia dovuto a dolo o soltanto a colpa della nostra classe politica non sono in grado di valutare, ma in entrambi i casi è un pessimo risultato che ci portiamo a casa. ■

Un passo di Gadda

Le citazioni nel discorso politico

WALTER NARDON

Parlare del senso delle citazioni nel discorso politico sembra cosa caduta in disuso: l'indomani dei convegni, infatti, i quotidiani si limitano ad elencare i nomi degli autori citati facendo magari apparire in uno specchietto, inserito nella pagina, il ritratto di qualche scrittore chiamato in causa, accompagnato talora dagli estremi della sua nascita e morte, quando si suppone che la fama di quest'uomo sia oscura. La citazione, si sa, fornisce a chi parla o chi scrive una sorta di cauzione, una garanzia a sostegno del proprio discorso, creando un rapporto familiare con il lavoro dello scrittore, sia che l'intenzione di chi lo evoca voglia evidenziarne le affinità di vedute, sia che al contrario le parole citate servano a dare maggior forza ad una smentita polemica. È ben vero che il più delle volte non vale la pena di perdersi del tempo: a che giova mettersi a cercare il passo citato per chiedersi che significato possa avere, lì, in quel contesto, quando si sia riscontrato nelle precedenti ricorrenze di questa domanda che nella maggior parte dei casi le citazioni inserite nei discorsi politici odierani hanno poca pertinenza? Tanto vale, quando non si tratti proprio di passi famosi, giudicare il discorso unico, e l'esibizione del relatore dal numero di autori citati. La delusione trova sempre il modo di esprimersi.

Eppure, capita di cedere all'interesse, quando si ha a cuore l'opera da cui il passo viene tratto, tanto che non è raro che si finisca per voler correggere a tutti i costi il relatore in un impeto di volontà filologica. Sembra poi più fecondo fermarsi a leggere il brano, o l'opera intera, cercando di capire quel che ci viene presentato, a scapito dell'intervento dell'oratore, lasciato ad una lettura autonoma da compiersi separatamente. Le implicazioni più profonde del primo testo nel secondo, qualora ve ne siano, non tarderanno ad emergere.

Come sono stato invitato a verificare, nell'intervento del più noto rappresentante delle associazioni sindacali al congresso dei Democratici della Sinistra vengono subito richiamati nell'esordio, forse con quello che in un contesto di alto rigore potrebbe dirsi un motto iniziale, il nome e la voce di Carlo Emilio Gadda, grande scrittore, prosatore eminente, difficile. Si richiamano po-

² G. ZAGREBELSKY, *Adeguamenti e cambiamenti della Costituzione*, in *Scritti in onore di Vezio Crisafulli*, Cedam, Padova 1985, II, p. 934.

che righe tratte da un suo articolo apparso nel 1940 sulla rivista «Panorama» e compreso poi nel suo quarto libro, *Gli anni*, pubblicato nel 1943. Si tratta di un articolo intitolato *L'uomo e la macchina*. Il relatore ne riprende l'ironia rivolta al compito dell'operaio, «l'antico demiurgo», nelle parole di Gadda, cui la Terra si rivolge affinché possa dare alle genti il «Prodotto» che leverà loro fame e sete; il relatore ritiene di poter dire che la sua parte politica non può oggi rispondere all'appello della popolazione con le parole ironiche di Gadda che vedrebbe il suo demiurgo distribuire alle folle il bene richiesto, ma deve rispondere con la formulazione di un progetto credibile.

L'uomo e la macchina

È una dimensione tragica, tuttavia, quella che sottende il brano dello scrittore milanese, quella del risorgere inesorabile del dolore dell'uomo dinanzi alle conquiste con le quali cerca di sottrarsi: queste meritano la lode onesta di chi in ragione di esse lenisce la propria fatica; ma non la celebrazione, l'esultanza di coloro i quali vi intravedono un destino luminoso. La meccanizzazione è stata apportatrice di «un frasario di tipo animistico», che ha indotto a considerare la macchina partecipe del sentire dell'uomo, mentre essa non è che «l'attuazione di un nostro procedimento mentale, esteriorizzato ed automatizzato in una prassi». Gadda, che aveva molto sofferto nel suo impiego di ingegnere elettrotecnico, si scagliava contro gli entusiasti della tecnica scegliendo un bersaglio *a posteriori*:

«Filippo Tommaso [Marinetti], celebratore del 'futuro' e innografo dell' 'energia', non gli è parso vero a' suoi anni di aversi a buttare sulle macchine e sul loro trepestio, aggiungendo i chiassi al fracasso. Non mi sa ch'egli abbi mai sudato sangue negli uffici di fabbrica o di cantiere, caricandosi di quella soma di preveggenti fatiche la qual si domanda 'responsabilità', né di quell'altra soma, di intente opere, la qual si domanda 'lavoro'. Incombenze che sono così lontane dagli inni, come l'arrostò è lontano dalle buone parole. Le parole gli sono venute buone in teatro: da esagitarsi nelle lodi della 'macchina', e dell' 'energia' della macchina».

Se lo sviluppo tecnologico veniva salutato dallo scrittore con approvazione, dandosi come un' *ars inveniendi* alla quale ciascuno porta il suo contributo, nondimeno esso risultava ai suoi occhi costitutivamente insufficiente, perpetuamente incapace di far fronte alla fatica del vivere. L'autore ricordava piuttosto il lavoro delle bestie da soma, e degli uomini d'ingegno costretti a far fronte alle ristrettezze economiche: «Plauto girò la mola del mugnaio. E lo Spinoza poliva lenti da occhiale. I buoi però ancora oggi all'aratro, i cani e le renne alle slitte; l'uomo ai remi, e alla scure, e al piccone». L'innovazione della

macchina a vapore e l'incremento della popolazione seguito allo sviluppo industriale gli apparivano fenomeni ai quali l'uomo deve guardare con favore, senza tuttavia trascurare di considerare ogni miglioria quale il prolungarsi di una tregua che non potrà mai risolversi in pacificazione. Per questo si trova qui il lungo tratto nel quale egli ricorda la mole di un cavallo che vide bambino faticare in un filatoio di seta, e lo sterco della povera bestia, che egli intese quale «l'equivalente del lavoro». Pare che la sorte dell'uomo non si divida dal suo dolore.

L'articolo passa quindi alle benemerite innovazioni dell'elettricità, della fabbrica, e delle macchine, come appaiono nel loro agire alla mente pensante del tecnico: «Questo agire, per sé solo, è simile ai gesti vuoti, al cieco discorrere della sonnambula». Le macchine sono testimonianze di una civiltà che cerca di crescere, ma null'altro: Gadda aveva già detto del risveglio mattiniero degli uomini, nel passo che il relatore al convegno cita in sede conclusiva del suo intervento:

«Le Moltitudini si svegliano, affamate, come sempre. E il Demiurgo, rotolandovi sopra il mattarello della sua tecnica, staccia e stira la gran pasta all'ovo, sul tagliere del mondo. Ci ha scociato dentro gli ovi cinesi, magari, in quella pasta: insomma, un qualche cosa ci ha messo. E ringraziare il cielo».

Non si può sfuggire alla precarietà. Il relatore chiosa che la sua parte politica non ha oggi cielo da ringraziare per la sua «pasta all'ovo», ma deve render conto unicamente alla sua capacità di indicare progetti, programmi.

Discorsi a confronto

Al primo riscontro, dopo aver letto per intero l'intervento del politico – trovandovi passi di sicura efficacia, in specie quando si parla dell'opposizione ai referendum, o della necessità di conformare il contratto part-time italiano alle normative europee – si può affermare che tra i due testi corre ben poca *aria di famiglia*, nonostante un rilievo di serietà che, in diverso modo, tende ad affiorare. Quel che manca al discorso politico, per quanto improntato ad una non comune esigenza di rigore, è la consapevolezza del carattere tragico che definisce il suo ambito: il dovere di decidere fra soluzioni che appaiono insoddisfacenti nell'incertezza propria di ogni agire, a prescindere dal fatto di essere o meno orientato verso il cielo (che Gadda intendeva *in senso lato*).

Non è cosa da potersi trascurare, né, quando la si affronti, tale da deludere, scoraggiando l'assemblea. È un elemento che, mentre è presente sotto silenzio ad ogni passo del testo di Gadda, sembra non trovare alcuna allusione nel discorso politico, dove il «farsi carico» sembra riferito tutt'al più alla composizione di un programma. Privo di riferimento a nuove formulazioni teori-

che, per ora incognite, il discorso politico ondeggia fra le difficoltà della prassi e la testimonianza della necessità di programmare: tuttavia, ad un'analisi articolata, non sa affiancare altro che un'intenzione.

Così, se è sempre difficile considerare l'oratoria politica, il *genere deliberativo*, in crisi – in ogni caso, se si considera l'ascolto, lo è solo in parte – le modificazioni che subisce spingono a credere che abbia perso la facoltà di incidere nelle vicende sociali, le quali vengono determinate da elementi estranei a questo ambito di discorso.

Tornando al testo letterario, corrono invece alla mente le parole di Calvino quando, in un saggio del 1976, scriveva: «La letteratura è necessaria alla politica... quando essa dà voce a ciò che è senza voce, quando dà un nome a ciò che non ha ancora un nome, e specialmente a ciò che il linguaggio politico esclude o cerca d'escludere».

Nel 1940, quando compare l'articolo *L'uomo e la macchina*, Gadda aveva da poco pubblicato in rivista la maggior parte dei tratti che formano *La cognizione del dolore*. ■

Le citazioni sono tratte da: C.E. GADDA, *L'uomo e la macchina*, in *Gli anni*, nel volume *Saggi, giornali, favole I*, dell'edizione delle *Opere*, Milano, Garzanti, 1991, pp. 255-261; I. CALVINO, *Usi politici giusti e sbagliati della letteratura*, nel suo volume *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 286-293; l'intervento di Sergio Cofferati al congresso dei Democratici della Sinistra (13-16 gennaio 2000) è disponibile al sito: www.democraticidellasinistra.it.

Gnosticismo e Rivelazione

EUGEN GALASSO

La gnosi è concetto indubbiamente vago e problematico. Contro la gnosi (o lo gnosticismo, inteso in senso più specifico¹) si scatenano polemisti e nuovi 'apologeti' come Gianni Baget-Bozzo e tanti altri, che *tout court* identificano la gnosi con il nuovo paganesimo (altri, con non minore improntitudine e genericità liquidatoria, ma anche integralismo, scambiano semplicemente la gnosi con la *new age*...). Altrove, di gnosi si parla in altra accezione, come "altro elemento del mondo culturale pagano, ossia la gnosi" come "conoscenza di tipo superiore, esoterico, riservato a pochi perfetti": ora in questo senso, però, si parla di "gnosi" in un'accezione generica, a-specifica, come semplice "conoscenza", e questo è difatti il vero significato originario della parola, il cui etimo è greco. Ma quest'ultima citazione è desunta dalla recente *Fides et Ratio* (§ 37); ora, in un'enciclica è praticamente impossibile essere dettagliati e precisi, né Giovanni Paolo II lo avrebbe voluto fare.

Sulla gnosi e lo gnosticismo (rinuncio qui, riallacciandomi a quanto detto sopra, a dettagliare ulteriormente, anche per non entrare nel nominalismo) escono poi opere brevi e volutamente frammentarie, anzi basate su *splitter* cioè su 'schegge' che non si pongono da ottiche teologiche o storico-religiose, ma soprattutto letterarie.

Altrove la gnosi diviene una specie di 'summa' di sapere, un'opera mastodontica, da cui attingere suggestioni diverse e, volendo, le più varie². Cercherò, nelle pagine seguenti, di trattare due temi, in forma di tesi da dimostrare: A) La gnosi pone Dio come il Totalmente Altro, il non-umano e non-naturale; B) La gnosi non guarda mai al "Dio dei filosofi e dei sapienti" per dirla pascalianamente, non è dunque razionalismo.

¹ Cfr per es. E. PAGELS, *I Vangeli gnostici*, Milano 1979, p. 11.

² I. HEINTZ, *Gnosis*, Berlin 1998. Si tratta di un testo audace e interessante, purché non ci si limiti ad apprezzare la bellezza del collage e bricolage. Bisogna comunque già sapere qualcosa sulla gnosi a priori per avvicinarsi a quest'opera, che è senz'altro da classificare (se vogliamo/dobbiamo farlo) come "letteraria" o magari "antiletteraria".